

LEZIONE del 6 dicembre 2005 di ANGELO DI MAURO  
per il CORSO COSVIP per adulti

*Le risorse del territorio di Somma Vesuviana*

Preliminare ad ogni percorso d'insegnamento e d'apprendimento è la presa di coscienza di perché ad una certa età, al di là di ogni considerazione di carattere sociale dell'iniziativa, ci si trova riuniti a fare un corso sulle risorse del territorio.

Gli alunni in genere vanno a scuola per apprendere le cognizioni base per intraprendere poi un lavoro. Qui tutto questo è alle nostre spalle. Certo un aggiornamento delle nuove tecniche di lavoro, che tratteranno altri insegnanti, non sono superflui. È necessario quindi interrogarsi su cosa si intende per risorse. Oltre quelle tradizionali economiche, la produttività del paese, bisogna includere nel concetto anche altre fonti di reddito che di norma, in un ambiente totalmente rurale come quello di Somma Vesuviana, sfuggono dall'orizzonte della considerazione generale. Si tratta del patrimonio artistico, culturale, religioso e civile, della storia e delle tradizioni del paese, che hanno lasciato e lasciano tracce profonde nel nostro crescere.

In effetti è come se ora fossimo di fronte al compito di indagare sulla nostra anima, così come si è venuta formando nell'ambiente, sul quale ci si dovrà pure interrogare, sia esso familiare, che scolastico, sociale e politico. La storia di ognuno di noi può illuminare la storia di tutti.

In effetti anche noi singolarmente possiamo ritenerci *risorse della comunità*, perché ognuno ha un proprio vissuto, fatto di vicende che non appartengono solo alla sfera privata, ma possono iscriversi in un tracciato di appartenenza al gruppo in cui si vive. Quindi la storia di ciascuno non è che un frammento della storia della società in cui si vive. Prendere coscienza della propria vita e del perché essa si è svolta nel modo in cui si è svolta in relazione agli eventi di macrostoria o di storia locale corrisponde ad un tentativo di accendere la luce anche sui vicoli della storia e non sulle autostrade dei grandi personaggi, che pure sono passati in paese. E' come se ognuno da sempre avesse un fiammifero spento in mano ed è venuto il momento di strofinarlo con quello degli altri per creare quell'attrito che li fa accendere tutti, così da procedere nel cammino con passo più sicuro perché si può vedere dove si mettono i piedi.

Come se ognuno avesse trovato nel *lagno* che tutti percorriamo un frammento di coccio di ceramica. Se ognuno lo tiene a casa esso ci dirà poco, ma se tutti portiamo il pezzo su di un tavolo e qualcuno mette insieme i cocci assistiamo alla bella scoperta che i

frammenti acquistano una forma. Ed anche se non tutto il vaso di terracotta viene costruito, anche se molti frammenti sono andati persi e molti buchi non ci consentono di raccogliere acqua, però una linea ed un disegno di quello che era stato il vaso prende forma. Dal caos siamo passati ad un'informazione che illumina. Ecco tante porzioni di esistenze, qui raccolte, possono rappresentare frammenti della storia del paese. Pertanto anche i partecipanti al corso possono contribuire attivamente a far luce su eventi della propria vita e del paese. Pertanto è auspicabile un contributo individuale nell'elaborazione del programma che va coordinato al fine della fruizione collettiva.

Premesse queste considerazioni, procediamo in questo scavo della storia che è in noi.

Il professore Guido D'Agostino dell'Università di Napoli si chiedeva in un convegno a Santa Maria del Pozzo come era possibile che in paese, che vantava molti storici dal sec. XVII in avanti, non c'era mai stato uno che avesse spiegato la persistenza dello zoccolo duro della preminenza di un voto, conservatore prima e moderato poi.

## **Fonti**

Il tema è stato affrontato successivamente al suddetto convegno nei due libri *Università e Corte di Somma – I Magnifici* del 1998 e *'A Terra 'e Zi' Fattélla* del 2003 dal relatore di queste note.

Il primo è un libro-inventario, cronologico, su tutte le vicende che hanno interessato il paese e su tutte le famiglie che bene o male lo hanno governato. L'indice analitico consente di trovare immediatamente la presenza *in loco* di re e regine, la residenza dorata di nobili e notabili, la crescita del ceto borghese, la persistenza nei gangli vitali per le sorti del paese di amministratori interessati e la rete di potere che consentiva, anche in presenza di malversazione, di tornare ai vertici delle istituzioni pubbliche civili e religiose.

Il secondo con l'accattivante titolo dialettale fa la storia dei luoghi con un occhio di riguardo all'etimologia dei toponimi, su cui ci intratterremo in seguito a proposito degli itinerari possibili nella diversa e molteplice stratificazione storica, documentata dai molti monumenti locali.

Le ricerche che hanno preceduto questi due libri, rifacendosi solo agli scrittori locali, sono state portate avanti dal prete don **Giovan Battista Piacente**, cronista degli avvenimenti sommesi durante la rivolta di Masaniello, dal protonotario apostolico **don Tommaso Casillo** che nel 1660 raccolse notizie delle famiglie sommesi e lasciò traccia dei conti dei feudi e dei grandi patrimoni che amministrava, nonché delle congreghe e

delle chiese da lui dirette come aziende produttive; dal prete **don Domenico Majone** che nel 1703 per primo trascrisse i Registri Angioini per la parte che riguarda le famiglie nobili di Somma; da **Augusto Vitolo** che nel 1887 scrisse *La città di Somma vesuviana illustrata nelle sue famiglie nobili*; dall'infaticabile avvocato **Francesco Migliaccio** che raccolse dati su Somma ed i paesi del circondario, materiale che attende ancora di essere pubblicato (una sintesi si trova nel libro *Le Galanterie di don T. Casillo, protonotario apostolico* del 2001); dal preside **Ciro Romano** che ha scritto *La Città di Somma attraverso la Storia*; dal podestà **Alberto Angrisani** che difese con un libro l'autonomia di Somma da Sant'Anastasia che mirava a inglobare il paese che per secoli l'aveva diretto e sfruttato; dall'avvocato **Mario Angrisani** che rendicontò gli esiti degli scavi della cosiddetta Villa Augustea degli anni '30; dal professore **Candido Greco** che pubblicò i *Fasti di Somma* nel 1974 che si chiudono con la fine del 1500. *I Magnifici*, sopra citati, continuano la storia del paese dal 1500 fino al 1860.

Le fonti locali che sono alla base del testo sono **l'Archivio Storico del Comune**, (di recente intitolato al dottor Giorgio Coccozza), che cominciano dalla fine del 1500 e arrivano ai giorni nostri. Il riscatto dalla feudalità nel 1586 produsse un evento di portata storica: la **Curia o Corte locale** cominciò ad annotare su un grosso libro manoscritto tutti i patti che intercorrevano tra i membri della comunità, e quelli tra l'Università e i suoi *gabelloti*. Questa prima fonte storica è fatta da un fascicolo rilegato in pelle, consunto, bruciato dal tempo e dall'inchiostro, legato da sottile canapa, intitolato **Constitutus penes acta Summe**. Per quanto riguarda le epoche precedenti gli atti erano redatti e conservati dalla famiglia del feudatario padrone di Somma, e quindi sono andate perse nel *mare magnum* delle carte delle famiglie nobili padroni del paese. Famiglie che nel corso dei secoli hanno perso prestigio e potere, e andando in disgrazia hanno dilapidato non solo le proprie ricchezze ma anche le carte che ne documentavano lo splendore e la decadenza.

In altre quattro cartelline blu sono raccolti altri atti privati e gabelle dello stesso periodo.

Dal 1589 alla fine del '600 abbiamo notizie da due volumi manoscritti, oggi conservati in un archivio privato, uno per le vicende religiose ed uno per quelle civili, (e sarebbe bene che il Comune ne traesse copia), e per gli anni 1686-1687, 1687-1695, 1710-1720 da quattro volumi di atti giudiziari della **Regia Camera della Sommaria** contenente cause tra i creditori *strumentari e fiscali* del Comune. Nel volume contenente l'anno

1627, a pagina 206, c'è il primo Bilancio comunale della storia del paese. Del 1750 c'è il voluminoso **Catasto Onciario**.

Del 1763-1775 ci sono due volumi contenenti gli aggiornamenti detti **Spurgo o Catastuoli**.

Del 1811 abbiamo il **Catasto Provvisorio Francese** in 11 volumi.

I **Registri delle Delibere Parlamentari** cominciano dal 1718 e finiscono con quelli attuali. Da tener conto che nel 1861 i Registri raddoppiano perché ci sono anche quelli della Giunta Comunale. Poi ci sono i **Registri di Stato Civile** che partono dal 1809 per ricostruire alberi genealogici.

Della Regia Corte Locale i processi non sono stati finora rinvenuti o sono andati persi. A questi atti si devono aggiungere i **Libri parrocchiali** delle chiese locali.

La **Collegiata** annovera tra le sue oltre duemila carte una sintesi dei primi capitoli comunali di epoca aragonese, un documento del 1488 e la prima elezione di un sindaco del 1539, il poeta Gio:Vincenzo de Mauro.

A queste fonti bisogna aggiungere il lavoro di ricerca di **Raffaele D'Avino**, in gran parte dedicato ai resti archeologici ed ai grandi e piccoli monumenti del paese, corredati sempre da disegni e mappe; quello del dottor **Giorgio Coccozza** dal 1986, riferito agli eventi più importanti dei secc. XVII-XVIII-XIX; del dottor **Mimmo Russo**, bibliofilo d'eccezione, con un occhio particolare alle ricerche genealogiche ed agli Angioini; il dottor **Antonio Bove** di Ponticelli che ha trattato di tutto il patrimonio pittorico ed ecclesiastico del paese, nonché delle edicole votive, il tenore **Alessandro Masulli** che fa ricerche sui maestri di musica locale.

Tutti hanno pubblicato dal 1984 i loro piccoli saggi sulla rivista quadrimestrale **Summana**.

## **Conclusioni**

Dalla lettura di questi testi si fa un salto indietro nel tempo fino agli Angioini. L'anima ne rimane incantata per lo spazio conquistato. Dopo non siamo più gli stessi di prima. Chi era di Margherita o del Casamale o di via Valle o del Trivio trova in se stesso radici profonde, antenati e storie particolari che lo riguardano da vicino, sia perché ha un cognome attestato nei secoli passati, sia perché abita in luoghi le cui pietre hanno visto avvenimenti truci o gioiosi. Per i primi ricordo le sanguinose rivolte del 1647 che sfociarono nell'assalto ai magazzini traboccanti di grano e vino del Palazzo del Principe, allora sede del convento dei Martiniani o Certosini, e quelle del 1799 che

sfociarono nella strage della popolazione fuori la Porta Terra, nello slargo detto del Riscatto dalla feudalità, dove i morti impedivano l'ingresso ai vivi nel Casamale. Per i momenti di pace e festa ricordo la costruzione delle mura aragonesi e delle relative quattro porte della città, nate dagli accordi e bilanciamento di poteri e visibilità dell'aristocrazia dei diversi quartieri (Prigliano, Burgo, Margherita, Casamale), l'erezione della Collegiata, dei conventi e delle chiese, l'organizzazione delle processioni (non sempre pacifiche per un arcaico sentimento di rivalsa del rione Margherita verso il più titolato Casamale) e delle festività patronali, di mercati e delle fiere, istituiti insieme a quella del Santissimo Corpo di Cristo addirittura dagli Angioini nel 1294 e tuttora funzionanti.

La risposta al professore d'Agostino però ancora non è completa se prima non si racconta come a Somma ci fosse una diffusa feudalità, che al tempo dei Normanni contava ben 14 baroni, come risulta dal Catalogo dei Baroni di quel tempo, redatto dal Borrelli.

I feudi continuarono a parcellizzarsi con vari passaggi a seconda delle sorti delle schiatte nobili della capitale e locali. Il Catasto Onciario del 1750 ce ne dà la misura. Dei 7.200 moggi di territorio sommeso oltre 3.000 appartengono all'aristocrazia del paese, altrettanti e più appartengono al clero, per cui rimane poco terra in proprietà diretta dei *naturali*. La dipendenza materiale pertanto della popolazione da queste aziende di produzione agricola è quasi totale, senza contare la soggezione politica e religiosa. Questa secolare sottomissione ha creato meccanismi inconsci di eterna riconoscenza e di soggezione alle scelte dei detentori del potere economico e politico dei secoli passati. Così quando cadde la feudalità, prima nel 1586 col riscatto che fu solo parziale, e poi con la legge del 1806 dell'eversione dalla feudalità, feudalità che vantava oltre 1.300 privilegi e prerogative, il paese non acquistò piena autonomia perché le famiglie che contavano, emuli della *gens romana*, continuò ad occupare i gangli vitali delle istituzioni in una collusione ed intreccio di interessi, che per mancanza di controlli o per collusione tra controllati e controllori sfociò in un secolare indebitamento dell'Università, come si chiamava allora il Comune, e nell'appropriazione delle risorse dell'entrate del dazio che tassava il vino con un ingente gettito, spesso finito nelle tasche del *gabellota* che non lo versava nelle casse del municipio. Altre imposizioni riguardavano il macinato, il macello, la piazza, la zecca ed il campione del Trivio, la neve, il quartuccio, la panificazione.

Gli atti dell'Archivio Storico sono pieni di malfattori che, accumulati ingenti debiti verso l'Ente Pubblico, eseguiti, chiedevano asilo politico nelle moltissime chiese di Somma, dove un prete compiacente, spesso un familiare, lo sottraeva alle grinfie degli esecutori giudiziari e delle vendette degli affamati cittadini in cambio dell'intestazione degli immobili a favore della chiesa o del familiare religioso, che a fine tempesta restituiva al parente *gabellata*, con grave danno per la comunità. E i controllori erano gli stessi controllati in un circolo vizioso.

Questa temperie 'politica', ma sarebbe meglio dire clima di prepotenze e di prevaricazioni, è arrivata fino ai tempi della scelta repubblicana del 1946, quando a Somma vinse la monarchia. Fu l'intraprendenza di Francesco De Siervo a trasformare nel 1953 il ceto monarchico in democristiano, facendo sì che tutto cambiasse senza che nulla cambiasse. Ci fu per la verità anche un attentato a schioppettate alla vita del sindaco dottor Giuseppe Aliperta, eletto per i monarchici, a far capire a chi avesse orecchie per intendere che il vento era cambiato. I potentati passarono dall'una parte politica all'altra e la popolazione rimase per 28 anni governata e stregata dal genio bonaccione e accentratore del sindaco, che divenne padre e confessore di una comunità che ha sempre affidato il proprio avvenire nelle mani del proprio clan e la famiglia in quello di *un uomo solo al comando*.

### **Le famiglie possidenti, presenti e potenti a Somma nel 1750**

Il Catasto Onciario ci informa che i Sica abitano alla masseria Paradiso (Catasto Onciario pag. 757); i Cerciello *al Cuomero e al Vignariello* (572); i Mele a Rosania (762); i Carrafa a Resina (917); i Fasano alla masseria S. Angelo a Traverso (797). I Bianco (571), i d'Acunto (815) al *Torone*; i Barra al Tirone (177). Gli Aliperta, Angrisano (140), de Luca (18t), Piacente (376), Perillo (448), d'Avino (169t), Galeota 264t), i conti de Gennaro (907), Cafaro (974t), i Vallarano (374t), i di Mauro (270-366t-539) e i Corrivetti (104) a Margarita.

Questi ultimi tre con i de Falco anche alla Valle di Margarita. I de Gennaro, i de Martino, i di Mauro, i Perillo a Santa Croce, dove in località *Triale* stanno anche i Muojo.

Al Carmine i Ciccullo (393); *alle Selice* del Carmine i Fasulo (572). Al Trivio i Cassano (185-439), Ciccullo (320), Setaro (621-767), Ciccone (226), Ferlingieri al Largo del Duca e Via di Napoli (874-917), Mormile (922t-963), Cito (951-976t).

Al Casamale: a San Pietro gli Averaimo (57 oltre che a Margarita, i Viola (632t); alla Giudecca i Majello (20) e i di Mauro (673), che stanno anche *alli Formosi* (238); i Rodino (577) e i Castaldo (348t), i Figliola (321t) e i Rossi (324) alle Botteghe, località detta anche alle Monache per il vicino convento; altri Setaro (668), Nocerino (167) e i Martone alla Porta dei Formosi; alla Porta della Terra stanno i della Lama (950); alla Porta del Castello i Marano (970); alla Porta Piccioli i Vitagliano (835), i Piccolo (513t - nel '600 anche i Fontanella e i Testa); gli Orsino sulla Collegiata (876), gli Scarlato *al Vico delli Casilli* (113); i Casillo (438-827), i Majone (496), i Tufano (837), i Marzullo (562), gli Improta (222-646) nel Quartiere Murato.

I Perna (764), i Rea (737), i Castiello o Castelli e i Garofalo (733), i della Marca (737) ed i Majone vengono da Sant'Anastasia, i Vecchione e i Coccozza (AC) e de Notaris da Nola, i Giova da S. Eramo di Puglia (753t), i Salviati o Salvati da Frattamaggiore (783t), i Bianco da Afragola (AC), gli Abignente o Ambignente da Sarno (848), i Piccolo da Sant'Anastasia e Napoli (780-780t-824). Della capitale sono anche i Casillo (779-781-827-830), i de Felice (445-804-805t), i Tuorto (776t-786), gli Ajello, de Martino, de Monda (819t), i Maresca (832t), i Tufano (836t), i Polise (813-826), i Lopez (800). I Setaro hanno feudi a Lauriano (Torino), (ASPN vol. 54 pag.13).

Compaiono i de Iorio, i Sapio o dello Sapio, i Calvanese, i Corcione, i Pinto, i Sodano, i Vacca, i Bianco, i Pizza (pag. 66 "*spurgo*"-pagg.26-27t-137-177t-227/8/445-230-378-510-571t-786-856- 886-893-961t).

Angelo Di Mauro